

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

	UN ANNO	SRI MESI
Roma - al domicilio	Sc. 2	Sc. 1 20
Province - franco	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - franco ai confini	» 2 00	» 1 80
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - franco	» 2 00	» 1 80
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - franco		

Le associazioni si ricevono nello Stabilimento di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sedari N. 72, o nell'Ufficio del Giornale. Lettere pliche e gruppi, non si accettano se non franchi di posta. Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale. L'associazione non dura oltre un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

Si pregano tutti i Signori Associati delle Province e dell'Estero a volersi compiacere di farci giungere per la posta l'ammontare della loro associazione.

STUDI DANTESCHI IN GERMANIA

Dante Alighieri, Sein Leben und seine Werke von Hartweg Floto. Stuttgart 1858.

A Gaetano Trevisani

Mi è di conforto nella sventura, della quale ambedue ci dogliamo, il vedere che voi vi siete fatto così strenuo propugnatore e continuatore, per così dire, della mente del Troja. La parte più riposta della sua dottrina per voi non potrà cessare di dar nobili frutti, sendo voi tanto innanzi nella notizia del dritto romano e delle legislazioni barbariche. Della qual cosa chi dubitasse, basterebbe che con qualche attenzione si ponesse a leggere i vostri discorsi sulla divina Commedia e quelli su i Leti e i Gentili, ai quali vostri discorsi uomini quali il Gaetano e l'Odorici hanno fatto tanto lieta accoglienza. Si doveva il Troja che io non ancora interamente vi avessi manifestato il pregio in cui tenevo e voi e le vostre cose. Dalla quale manifestazione io erami astenuto finora sì perchè poco o nessun valore credo avere il mio suffragio, e sì perchè le lodi, ancorchè meritate (anzi più se meritate) sogliono divenire facilmente materia d'invidia. Ma in questo momento credo adempiere ad un sacro dovere, obbedendo al desiderio ed al cenno del Troja, più divenuto per me autorevole da che egli si è allontanato da noi. Onde io, a dichiararvi il mio animo, dispiacendomi omai ogni altro indugio v'initolo questa breve mia prosa, scritta quando era ancor vivo il nostro impareggiabile amico, ma non potuta da lui leggere. In essa, ancorchè in modo men serio che io non soglio, continuo a combattere per l'interpretazione storica della divina Commedia. Sicchè per la stessa natura del subbietto questo mio scritto è vostro, siccome prima era del Troja. Accoglietelo di buon grado, come un segno della grande stima che fo' di voi, e perdonatemi se io talvolta a voi mi accosterò e a quell'altro così nobile e lucido intelletto del Manna, in sostegno di una causa che di me non ha punto bisogno. Pure amandovi tanto, ed onorando con ambedue voi la memoria di quell'illustre nostro concittadino, statoci così crudelmente rapito, non è da meravigliare se io desidero co' miei studi essere terzo tra voi.

16 agosto 1858.

In un volumetto in dodicesimo, di sole dugento pagine, ha creduto il signor Floto di poter trattare comodamente della vita di Dante e delle opere di lui. Una volta eravamo soliti accusare i Francesi di leggerezza: ora c'è par che anche i Tedeschi, stanchi forse di essere tenuti troppo seri e gravi, vogliono meritare la loro parte in un tal biasimo. Vero è che per taluni la leggerezza è pregio: e se è così un tal pregio (ce ne congratuliamo con essi) abbonda nel libro del Floto. Sappiamo che in dugento paginette si possono condensare di molti pensieri importanti; ma il Floto scrupolosamente si astiene dall'adoperare una tal maniera di laconismo: la quale sarebbe forse riuscita troppo incresevole ai suoi uditori ed alle sue belle uditrici di Stuttgart. Il Wegele, il Ruth, il Kopisch hanno scritto in Germania intorno al nostro Alighieri; e quantunque talvolta abbiamo combattuto le loro opinio-

ni, non confondiamo punto quegli egregi col signor Hartwig Floto. Costui del rimanente sappiamo essere autore di una storia dell'imperatore Arrigo Quarto, e de' suoi tempi: periodo importantissimo anche per noi. Chi sa che egli non abbia creduto dover far mostra in quella storia di tutto il suo valore, il quale può essere grandissimo, benchè non troppo si paia dal libro che noi annunciamo? Collega egli è in Stuttgart del Picchioni, ed egli si scusa del dovere talvolta dissentire da lui. Di che dal canto nostro ci sentiamo disposti a perdonarlo volentieri, sendo il Picchioni del numero di coloro, che non avendone certamente l'intenzione farebbero ritornar Dante a parere qual pareva al Bettinelli ed ai suoi, cioè orrido e (ch'è peggio) sommamente noioso. La vita, che la scuola storica italiana ha ridonata o procurato di ridonare a quella grande figura dell'Alighieri, sarebbe per andarsene al tutto via, dove venisse a prevalere il sistema di aridità e didascalica esposizione di taluni, che inetti forse all'operazione, sempre fanno in modo, parlando degl'ingegni sovrani, che l'uomo sparisca, purchè resti l'autore. Noi invece l'uomo vogliamo vedere e pregiare nell'autore, particolarmente poi se questo autore si chiami Dante. Onde la leggerezza del Floto ci sa meglio della dottrinale gravità del Picchioni e de' suoi consorti. Nel libretto tedesco Dante s'impiccolisce, è vero; ma non è almeno interamente cadavere, come presso quegli altri.

Il Floto ci dice, entrando in materia, che l'Alighieri non ha mai avuto una grande popolarità nè nel mondo nè nella sua Italia. Del mondo non vogliamo dire in questo momento; ma la divina Commedia sendo il libro che più esprime l'imitativa natura degl'Italiani, non sappiamo quale altro libro sia o esser debba più popolare per noi, che in esso ci ravvisiamo come ritratti e scolpiti. Ben si potrà dire che in alcuni tempi, avendo noi smarrita la coscienza di noi medesimi, Dante non fu punto letto o letto come da alcuni eredi della scuola bettinelliana si vorrebbe. Ma ora osiamo sostenere al Floto ch'egli è inteso, almeno quanto nella dotta Germania; e più anche, se il sentirlo aiuta ad intenderlo. Avrebbe voluto il professore di Stuttgart, ch'è stato forse in Napoli, udirlo recitare innanzi ai lazzaroni della nostra città. Ma i lazzaroni, quantunque sieno una parte certamente rispettabile della nostra città, non sono tutta la città, e molto meno tutta quanta la nazione. Dante, con pace del signor Floto, se non ci inganniamo, ad altra popolarità aspirava. Il solo luogo popolare della divina Commedia secondo il nostro Alemanno è la Francesca da Rimini. Il Bettinelli soggiungeva il Conte Ugolino ma dallo strazio atroce del Conte troppo ripugna la mite natura del professore, e però assolutamente lo esclude. Egli ammette che quelle parole « nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria » avesse potuto udirle cantare il Rossini in Venezia; di guisa che si sentì subito tratto ad introdurle nel suo Otello. Secondo il Floto il Rossini non solamente compose la divinissima musica dell'Otello; ma anche il dramma, che noi, men bene informati del professore di Stuttgart, credevamo essere stato scritto dal nostro marchese Berio. Il Floto, parlando de' molti commentatori di Dante come segno d'impopolarità, paragona Dante alla Bibbia: il che sta bene per quanto i due termini (diversissimi tra loro) possano venir paragonati. Or chi direbbe che solo perchè molti espositori ha la Bibbia, non sia popolare un volume ch'è il fondamento principalissimo della nostra religione? I molti espositori provano, secondo noi, il contrario. Così le cattedre istituite in Italia per dichiarare la divina Commedia non significano punto ch'essa fosse considerata come cosa morta. Anzi era dichiarata; perchè ciascuno voleva far sua quella viva parola, studiandosi che si diffondesse ancor più. Come una enciclopedia la divina Commedia consideravasi, e voleasi che la parte più riposta di essa divenisse accessibile a tutti, di guisa che la più squisita ontologia cristiana e la più alta teologia divenir potessero intelligibili ai

laici. L'istituzione di tali cattedre significa che popolarissimo era il libro, volendosene da tutti abbracciare le varie parti, non paghi quei nostri vecchi di starsene a sola la Francesca da Rimini o all'Ugolino o a Forese o alla Piccarda o a Cacciaguida: cose che intendevano, ed ancora assai bene s'intendono. Se tutto chiaro fosse il poema ad un modo, non rappresenterebbe, come veramente rappresenta, l'universo, ch'è luce e tenebre; e perderebbe la sua natura simbolica, e profetica (direi anche), la quale tanto sopra ogni altro poema antico e moderno lo innalza.

Ma tali astruse materie gli uditori e le uditrici di Stuttgart non avrebbero forse di buon grado ascoltato. Come neppure forse avrebbero accolta la dottrina che la guerra delle parti in Italia traesse origine dalle stirpi diverse che quivi erano; e che i Guelfi, i quali si stringeano alla Chiesa, erano il popolo de' vinti, e i Ghibellini dall'altro canto il popolo de' vincitori, che si raccoglievano intorno al segno dell'Aquila, di latina divenuta stranamente alemanna. Le parti presso noi come dovunque ebbero un continuo moto, per così dire, di fluttuazione, ed assunsero forme ed aspetti assai vari; ma non è men vero che le profonde cause di esse parti sieno da doversi ricercare appunto nella diversità e nella lotta delle stirpi, le quali stirpi diverse ed opposte idee rappresentavano. Il fatto della uccisione di un Buondelmonte, secondo il Floto, fu cosa tutta privata; nè dissentiamo. Ma perchè un avvenimento privato partorisce tanta ruina, la divisione dovea essere antecedentemente negli animi, e questa grandissima. Una tal divisione avea da metter radici nella divisione delle stirpi, dovendo la gravità degli effetti corrispondere alla gravità delle cause. Nè vale il dire, come con troppa semplicità osserva il Floto, che i cronisti a proposito e di Bianchi e di Neri non ci parlino di Romani e Germani che abitassero Firenze. I cronisti solo i nudi fatti ci rappresentano innanzi, nè curano di avvertire i lettori del significato di que' fatti o di dichiarare come i nuovi nomi di Neri e di Bianchi o di Ghibellini e di Guelfi altri nomi nascondessero più rispondenti alla realtà vera. Ciò i Cronisti non fanno; ma i moderni storici in tanta luce di scienza non dovrebbero trascurare di farlo, aiutandoci a leggere nel palimpsesto delle croniche. Il dire, come fa il Floto, che i moti della città fiorentina originarono dal conflitto de' particolari interessi è cosa assai magra e meschina. Sapevamo. Dappertutto s'incontrano i particolari interessi; ma questi non producono pari effetti. Bisogna spiegarlo come e perchè in Firenze tali interessi s'intrecciassero e lottassero in modo che quivi uno spirito nuovo apparisse, creatore della coltura e della civiltà moderna: il che avvenir non potea senza che le varie classi di quella meravigliosa città non fossero profondamente agitate. Disse giustamente il Goethe che gl'inni, i quali scrisse Alessandro Manzoni, non avrebbero potuto essere mai opera di un protestante. Così noi diciamo che la nostra storia e il poema di Dante che altamente storico è, come ben vide il Vico, difficilmente potranno essere ben compresi mai da altri che da noi. E se solamente Francesi ed Italiani hanno veduto perpetuarsi nelle loro storie l'antagonismo delle stirpi diverse (con essi sono da annoverare anche Britanni), ciò vuol dire che i popoli latini sentono in loro impressa l'orma incancellabile della loro origine. Certo le nostre città e nelle Puglie e in Toscana e nell'Italia superiore ed altrove, quando cominciarono a reggersi a comune spontaneamente e concordemente ripigliarono i nomi romani, e si udì parlare un'altra volta di consoli e di tribuni. Questa venerazione per l'antichità ha potuto nuocerli, il che non credo; ma è pruova evidente che i vincitori germani non erano giunti presso noi ad assimilare a sè i vinti, come in altre regioni poté in parte e molto di leggieri avvenire. (Continua)

SAVERIO BALDACCHINI

012200000

SOMMARIO — Il progresso economizzatore delle dita — Gli strumenti non danno la scienza — Una moglie legalmente rubata — Un Duca che sa guadagnarsi 20 soldi — Guerra e teatro — Parlamento e Commedia — Ministri di Stato Commediografi — Un grande attore ed un Mecenate più grande di lui —

Pochi giorni or sono, io avea l'onore di conversare con una delle dieci valenti suonatrici, che nell'ultimo privato saggio regalatoci in questa Stagione dalla Filarmonica, tanto maestrevolmente eseguirono un brano di musica su cinque pianoforti. Associata com'essa è al *Filodrammatico*, non avea potuto non leggervi di mezzo alle varietà l'invenzione dell'ungarese Sig. Hamar, il quale con una nuova applicazione dell'elettricismo è riuscito a far suonare con le sole due mani cinque piano-forti ad una volta. Povere le nostre fatiche sprecate! — diceva a tal proposito la mia gentile interlocutrice! — A che più serve oggi giorno il perder tempo ed intormentirsi le mani studiando, mentre il progresso è ora arrivato a poter far suonare i piano-forti da loro? Le nostre dita divengono ormai una superfluità, od almeno ne abbiamo di troppo se il Sig. Ungarese con le sole sue dieci è giunto a poter fare quello che noi facemmo impiegandone cento! La è ormai finita per i semplici dilettanti, e devesi lasciar libero il campo ai Pianisti di professione, i quali d'ora innanzi senza più muoversi di casa loro, si prenderanno solo l'incomodo di scrivere ai Fiorentini, ai Milanesi, ai Romani: — Domani noi diamo un Concerto; volete voi esserne uditori? — Se la vostra risposta è affermativa, noi metteremo il nostro piano-forte in comunicazione coi fili del vostro telegrafo, e questo congiungendosi ad uno dei piano-forti delle vostre Città, ad una data ora recherà a voi tutti contemporaneamente le nostre armonie. Nè forse ciò basta, che se si giunge a guarire il filo transatlantico dalla specie di atrofia che ora lo ha colto, probabilmente per via del telegrafo potranno pur giungere in Europa gli accordi di qualche concerto d'America. — Signora, respisi io allora, avrò forse mal garbo nell'interrompere i graziosi voli della vostra fantasia, ma se mi permettete un'osservazione, non posso non farvi riflettere che in fin dei conti il Sig. Ungarese con la sua sorprendente invenzione non ha fatto altro che accrescere la intensità, e per così dire il volume di una stessa armonia. Lasciate pure che in luogo di cinque egli riesca a far suonare dieci o venti piano-forti in una volta; non per ciò questi cesseranno dall'essere passivi strumenti. Incapaci di emettere per loro stessi una nota, essi dicono soltanto quel che voi loro suggerite, non sono che l'eco della vostra voce, gli editori dei vostri pensieri, in una parola essi non esprimono che le sole melodie da voi o da altri composte, e che le vostre o le altrui dita in essi trasfondono. Perciò docili ed impassibili mediatori, essi rifletteranno sempre il valore, la mediocrità o l'ignoranza di chi desta la loro voce, e questi, per fatto loro, non potrà ottenerne un atomo soltanto di maggiore valentia, o di scienza. Anzi a poter meglio convincervi, permettetemi una supposizione quasi impossibile. Quando voi Signora ci regalaste quella magnifica suonata a venti mani, se per una circostanza qualunque l'uno dei vostri cento ditini si fosse per un momento forviato, certo gli altri novantanove collaboratori, seguendo la buona strada, avrebbero velato e nascosto l'infinitesima stonazione. Ma se invece il Sig. Hamar sbaglia una sol volta di tasto, il suo fallo viene tosto inesorabilmente ripetuto da tutti gli altri strumenti, e ne nasce una sonora eclatante stonazione, elevata proprio alla quinta potenza! Confortatevi dunque valorosa Signora, e vogliate anzi ritenere che il perfezionare, o il complicare gli strumenti non servirà che a far vie meglio risplendere il genio, il sentimento e la scienza che chi li tocca possiede.

E questi meriti ora più che mai universalmente si ricercano e pregiano, perchè la musica come la Drammatica, la Dio mercè, sono ora grandemente in onore. Anzi se i fatti possono meglio convincere che le sole asserzioni, io sono in grado di comprovar quel che dico con alcuni fatti, che mi forniscono di fresco la storia contemporanea.

A Parigi cercavasi l'anno scorso un Maestro di canto per una giovinetta, unico rampollo di doviziosa famiglia. Venne da taluno suggerito il valente e provetto Maestro sig. D.; ma fattesi di lui replicate ricerche si potè conoscere ch'egli era andato a passare alquanti giorni in campagna, i genitori della giovinetta non volendo perdere un tempo prezioso, decidono di rinvenire provvisoriamente un altro maestro ed allora fu loro presentato il giovine e timidissimo T. N. — già onorevolmente conosciuto pe'suoi profondi studi nella scienza musicale. Questi dunque fu ammesso in casa, cominciò a dare le sue lezioni, e per esser breve vi dirò in due parole, che il suo merito, e la sua persona piacquerò talmente ai genitori ed alla fanciulla, che nel mese decorso egli è divenuto il felice sposo della sua allieva accompagnata da ricchissima dote. Ma il co-

mico di questa avventura si è, che ritornato il sig. D. — dalla campagna, e trovati in sua casa i primi inviti, si presentò, ma ne ebbe in risposta, che per allora non si avea più bisogno di lui. Ora poi ch'egli è venuto a conoscere quanto è successo al suo supplente, si dà disperato dei pugni nel capo, e scorrendo affatto la sua età e la sua figura va dappertutto gridando che il giovine maestro gli ha rubato una fortuna, e una moglie. — Volete anche un altro esempio ed in persona di altissima sfera: Sappiate che il Duca Massimiliano di Baviera è tenuto per uno dei migliori suonatori di liuto al di d'oggi. Un bel mattino del passato mese di Luglio, munito del suo strumento egli se ne uscì da Monaco con l'intenzione di fare una lunga passeggiata in campagna; ma fatti appena un migliaio di passi, ed imbatutosi in ameno soggetto che poco distava da una campestre osteria egli non può fare a meno di fermarsi, e mettere mano al liuto, come un pastorello di Teocrito o di Virgilio, e si pone saporitamente a suonare. Passano per caso alcuni contadini, ed attratti dalle soavi melodie si fermano, e gli fanno intorno corona. Ad una suonata ne succede un'altra, e poi una terza e una quarta sempre fra gli applausi di quei rustici ascoltanti, che a meglio dimostrare la loro schietta ammirazione all'incognito suonatore aveano chiamato il vicino oste, e commessogli di recar della birra. Il Duca non rifiuta di trincare con essi, ma dopo di aver suonato per quasi due ore: addio, dice, miei buoni giovanotti, gli è per me tempo di ritornare in Città. — Eh! via, suonaci ancora qualche cosa, rispondono i contadini. — Ma io ho fretta, riprende il Duca, e sono altrove impegnato. — Tò, dice allora il più musicomane di quegli agricoltori, se tu ci suoni un altro pezzo di musica, ti diamo venti soldi in moneta — Venti soldi in moneta! esclama il Duca ridendo, me li date davvero? — Eccoli quà, dice l'altro — E detto fatto, il pezzo di musica fu suonato, e il danaro intascato. Il Duca Massimiliano, uomo di spirito, quanto bravo suonatore, racconta ora egli stesso la propria avventura, custodisce gelosamente quei 20. soldi, e mostrandoli con vera compiacenza, conclude sempre dicendo: Ecco i primi danari che mi son guadagnato con la mia professione! —

Ma come di sopra accennai, non solo la musica, non sibbene anche la Drammatica è ora grandemente in pregio, o in onore. A ciò dimostrarvi coi fatti, incomincio dal dire che in Austria, nello scorso mese, un giovine e nobile ufficiale, nipote di un generale, ha rinunciato alla sua brillante carriera per seguire la propria inclinazione, e calcar le scene come Artista drammatico. In Inghilterra è avvenuto non ha guari un caso consimile, ma con circostanze più rilevanti, perchè si è trattato nientemeno che di un Membro della Camera dei Comuni (M. Townsend) il quale per secondare la sua vocazione teatrale ha rassegnato formalmente nelle mani de'suoi elettori i poteri di cui era stato investito. A tale effetto è stato necessario di convocare in Greenwich un'apposita adunanza, ove il Townsend fece un patetico e drammatico discorso la cui conclusione si fu ch'egli si teneva onorato d'intraprendere una carriera di già percorsa dai Sheridan, dai Knowles, e dallo stesso sig. Thesinger figlio del Lord Cancelliere d'Inghilterra. Gli Elettori applaudirono, ed assicurarono il Townsend che questa sua decisione non faceva che aumentare la loro stima per esso —

Che se non bastassero questi esempj potrei aggiunger ancor quello di un ministro di stato; si o Signora, del Conte Walewski, ministro degli affari esteri in Francia, il quale lasciando alquanto in riposo la quistione dei Principati Danubiani ha testè composto una commedia in cinque atti (Les Dandys) nella quale secondo dice Giulio Janin, egli dipinge con eleganza e con spirito le piccole ridicole costumanze dell'alta società d'Inghilterra. Ecco dunque il terzo Ministro di Stato a nostri di che imitando i suoi Colleghi, e valenti, Drammaturgi Duca di Rivas, e Martines della Rosa, non ostante il suo importantissimo ufficio, ambisce tuttavia l'onore e la gloria di scrivere per il Teatro.

Che se oltre l'onore e la gloria volesse pur farsi questione di materiali vantaggi che può arrecare oggi giorno l'arte drammatica agli autori, ed attori, senza parlare delle fortune che essa ha già conferito in Francia ad alcuni, de' più esperti Commediografi, nè delle ovazioni che si van facendo alle nostre Ristori, e Cazzola, ai Modena, ai Salvini, ai Morelli mi piace rammentare che a questa bella ed utilissima fra le Arti non mancano spesso generosi mecenate, e ne cito in esempio il Conte de Hahn Newhan morto non ha guari in Mecklemburgo. Fu egli a tal punto sviscerato filodrammatico che per soddisfare la sua passione pel teatro finì col farsi direttore di una Compagnia di Comici ch'egli conduceva a recitare da un luogo all'altro, a tutte sue spese. Potendo disporre di una larga fortuna, egli avea fatto costruire nel suo Castello di Remplo un teatro la cui sola decorazione interna gli costò la somma di 240 mila franchi. Per degnamente inaugurarla egli vi fece rappresentare un dramma di sua composizione intitolato i *Crociati*, e ne affidò la parte del protagonista al celebre attore e drammaturgo Iffland, che appositamente chiamò da Berlino. Fece fare per esso una elegantissima guerriera armatura di tutto argento, che gli diede poi in dono, ma questo è ancor nulla, dappoichè fu tanta la sua sodisfa-

zione del modo con cui Iffland avea rappresentato la sua parte, che quando questi fu tornato a Casa, vi trovò una lettera che lo avea preceduto, e nella quale il Conte, in debole attestato dell'alta ammirazione lo pregava di voler gradire in dono la carrozza i cavalli, o il cocchiere che aveano servito a ricondurlo! Potrebbe mai desiderarsi una dimostrazione di stima più positiva di questa?

C. L. F.

GIORNALI VECHI E NUOVI

A Livorno uscirà tra breve un nuovo giornale che s'intitolerà: « L'Utile col dolce ».

A Costantinopoli si è pubblicato il primo numero del periodico intitolato « La Mode » che tratta di belle arti, letteratura, moda e teatri, con illustrazioni.

Il *Journal de Bruxelles* nota un fatto singolare che avviene nel Belgio. In questo momento una società Francese compra tutti i giornali Belgici consentendo a vendersi. Essa è già proprietaria dell'*Observateur*, del *Journal de la Belgique*, del *Télégraphe*, e di altri ancora. Pare abbia negoziata la compra anche del *Précurseur d'Anvers*, il quale resistette alle tentazioni; ma il *Journal de Bruxelles* fa notare che, se quel foglio d'Anversa non volle vendersi alla società, puro l'acquistatore dei giornali venduti è tra i membri della sua commissione d'ispezione. Vi ha certamente un mistero; ma quale? Il *Journal de Bruxelles* non potè ancora scoprirlo.

A Vera Cruz furono soppressi tutti i giornali dell'opposizione.

Tempo fa s'annunziava ai quattro venti la comparsa del *Cosmopolita* avente per dote un fondo di 100 mila fiorini, ma dopo il quarto numero i fatti tradivano le aspettative, e il quattrolingue periodico passava nel numero dei *quondam*! Ora si parla di un giornale quotidiano gigantesco che dovrebbe vedere la luce in Vienna nell'idioma italiano, sotto la responsabilità del dottissimo scrittore, filosofo e teologo per eccellenza, Agostino Grubissich, il quale fra le sole città di Vienna, Trieste, Venezia, Verona, Milano, e Zara, avrebbe raccolto una società di 120 azionisti da fiorini 1500 cadauno. Scopo di tal giornale sarebbe il propugnare i diritti degli Italiani Lombardo-Veneti, e tratterebbe di politica, letteratura, scienze, e teatri, per interessare tutti. Avrebbe corrispondenze proprie in tutte le principali città d'Europa. Scusatate se è poco!

Sembra che a Parigi il Tenore Tamberlick abbia lasciato una grande impressione, giacchè anche oggi vi si annunzia un giornale musicale che s'intitolerebbe dal suo nome.

A Napoli nel prossimo ottobre vedrà la luce fra sessanta giornali che colà si pubblicano un nuovo periodico di nome « La Civiltà ». Il programma promette di trattare di politica, letteratura, commercio, teatri ec. ec.

« *Corriere di Commercio* » È questo il titolo di un altro nuovo giornale che vede la luce in Napoli ai primi del corrente ottobre. Tratterà di politica, economia, agricoltura, e belle arti, e di commercio nel più esteso modo.

È venuto in luce da poco « *L'ateneo Siciliano* » nuovo efemeride mensile che si stampa in quell'isola, la quale è ricca ormai di circa 20 pregevoli pubblicazioni periodiche. Si è ridestata la vita letteraria in Sicilia, e tende a mettersi a pari di quella delle altre parti d'Italia.

Nell'isola di Cuba si pubblicano due giornali letterarii, uno o l'*Esperiencia* e l'altro è l'*Eco Cubano*. Vi è pure la *Charanga* ma è una gazzetta satirica.

NOTIZIE DIVERSE

— LE CORRENTI ELETTRICHE PRESSO LE POLVERIERE. — Una commissione presieduta dal maresciallo Vaillant ha sciolto il quesito se sia pericoloso che de' fili elettrici passino in vicinanza di polveriere. Ecco il riassunto delle considerazioni espresse nel rapporto del sig. Pouillet stato adottato dall'Accademia di Francia:

« Le correnti elettriche prodotte per il servizio della telegrafia non possono cagionare accidenti; ma non così l'elettricità atmosferica. Se il fulmine venisse a colpire i fili del telegrafo, esso potrebbe comunicare l'incendio a materie facilmente infiammabili, che trasportate dai venti andrebbero a colpire le polveriere.

Simili casi devono essere molto rari, ma la loro possibilità basta perchè una buona amministrazione debba porre i magazzini di polvere al sicuro da simile pericolo. La commissione pertanto propone:

1. Di sostituire de' fili sotterranei ai fili aerei nella parte della linea che distasse meno di 400 metri da un magazzino di polvere.

2. Di allontanare i condotti sotterranei dalla zona ove fos-

se pericoloso ammettere gli operai che dovessero costruirli, visitarli o ripararli.

3. Di stabilire uno o più parafulmini sopra aste alte 15 a 20 metri, in vicinanza di questi condotti sotterranei, affine di proteggerli dal fulmine.

COSTRUZIONI NAVALI

IL LEVIATHAN. Questo grandioso vascello è lungo 700 piedi, largo 83, e alto 60. — Allorchè è scarico pesca 20 piedi, e 30 quando è carico. Ha sei alberi, è diviso in 7 piani, cioè, 4 ponti e 3 ordini di cabine, e verrà mosso da 5 macchine a vapore, il che lo renderà uno de' più veloci bastimenti. Potrà condurre 4000 passeggeri, ovvero 10000 soldati i quali prendono minor posto de' primi. La sua portata sarà di 18 mila tonnellate (84 milioni di libbre) e a misura giunge anche a 22300. Ha per maggior abbellimento una sala da ballo, un teatro ed un giardino; ed oltre a ciò per maggior sicurezza si può dividere in 4 parti con lo scopo di poter abbandonare nei pericoli lo scompartimento danneggiato e salvare il rimanente. Per ascendere al Leviathan conviene montare una scala a chiocciola di 96 gradini. I primi azionisti per la costruzione di questa macchina gigantesca furono ben disgraziati. Le spese ascensero a circa 800000 lire sterline (senza che l'opera sia giunta al compimento) e siccome siffatto dispendio superò i mezzi dell'intrapresa, si videro costretti a dover creare delle passività. Ed ora siccome preme il soddisfarle, dovendosi provvedere il danaro occorrente pare che si pensi di vendere il Leviathan ad una compagnia che si accingerebbe anche a sostenere l'occorrente sborso per completarlo ed allestirlo al suo primo viaggio. Si dice che la nuova Società si formerebbe mediante emissione di 330000 azioni ognuna di una lira, ed essa acquisterebbe il Leviathan, per 250000 sterline, nello stato in cui trovasi sul Tamigi.

STRAORDINARIA PRECOCITA' D'INGEGNO. — Si legge ne' giornali siciliani che Girolamo Maio, giovinetto tredicenne nativo di Palermo, dette ultimamente a Catania due accademie di letteratura e scienze, e fece maravigliare quanti lo udirono. Tradusse l'Eneide di Virgilio, le Odi di Orazio, le Orazioni di Cicerone, facendovi sopra osservazioni mitologiche, storiche ed archeologiche, e confrontò fra loro i migliori poeti storici e prosatori latini. Recò in italiano alcuni brani a sorte dell'Iliade di Omero, ed espose un suo giudizio critico sopra i poeti e prosatori della Grecia. Con ugual prontezza volò nella nostra favella dal francese, dall'inglese e dallo spagnuolo quel prosatore che gli venne indicato. Commentò la Divina Commedia e fece un parallelo critico de' poeti e prosatori italiani. Sciolse qualunque problema riguardante la storia romana, greca e italiana dall'invasione de' barbari in poi: si mostrò conoscitore de' fatti più importanti della storia dell'Europa e in quanto alle scienze si addimòstrò versatissimo nella botanica. Un ingegno di tal fatta non era più sorto da Pico della Mirandola in poi.

TAGLIO DELL'ISTMO DI SUEZ

Il benemerito Signor Ferdinando De Lesseps promotore di questa colossale opera ha emesso una circolare ai rappresentanti della Compagnia Universale per riparto e per la promessa d'Azioni per l'impresa del Bosforo di Suez, corredata di notizie sulla parte economica e finanziaria della questione. La parte delle azioni riservata a ciascun paese è stata in principio distribuita nel modo seguente.

S. A. il Vice-Re di Egitto milioni di — franchi	32
Turchia	21
Francia	40
Inghilterra	40
Austria e Lombardo-Veneto	20
Russia	12
Nord d'Allemagna, Germania Svizzera, Belgio, Olanda, Prussia, Città anseatiche.	15
Stati-uniti d'America	10
Spagna	4
Portogallo	4
Italia	4
Grecia	1

Capitale sociale milioni di franchi 200

rappresentato da quattrocento mila azioni ciascheduna di cinquecento franchi. In molte piazze di Europa si ricevono già le sottoscrizioni per l'acquisto di dette azioni e dicesi che a Venezia fu coperto prima d'ora l'assegno fattole poichè si ritiene che il prender parte a questa grand'opera sia anche combinabile con un onesto impiego di capitali. In Torino il rappresentante della società è il sig. Luigi Torelli. Sperasi che il primo consiglio d'amministrazione della Compagnia Univer-

sale potrà riunirsi a Parigi nel prossimo novembre per fissare la quantità e l'epoca dei fondi da chiamare. Il Segretario generale della Compagnia, residente in Parigi, è il Signor Barthelemy Saint-Hilaire.

TELEGRAFO TRA L'EUROPA E L'AMERICA — Annuncia il giornale l'Invalido russo un progetto che si crede sarà attuato per la costruzione di una linea elettrica attraverso le provincie russe di America, le isole Aleoutes, il Kamchatka, il fiume Amour, e la Siberia, che avrebbe una lunghezza di circa 2000. miglia. Anche in vista de' nuovi rapporti con la Cina devesi desiderare l'attivazione di questo telegrafo, dacchè, tenuto conto delle distanze ove non vi è filo elettrico, si calcola che giungerebbero da Pekin a Pietroburgo le notizie in 8. giorni. In tal modo la Russia farebbe sua la corrispondenza fra l'Europa e l'America non solo, ma anche fra l'Europa e la Cina, e siccome trattasi di stabilire una tariffa molto più bassa di quella pubblicata dalla Compagnia del telegrafo sottomarino, la quale oltre all'alto prezzo per la trasmissione de' dispacci presenta tante difficoltà per la sicurezza del filo elettrico, così la linea Russa dall'America per la Cina e la Siberia potrebbe scoraggiare gl'intraprenditori inglesi ed americani o farli rinunciare a nuovi tentativi per una linea sottomarina.

APERTURA DEL COMMERCIO CON LA CINA — Le mura della Cina sono per dir così rovesciate. Un trattato di amicizia è stato conchiuso fra i Commissari cinesi e i plenipotenziari francesi ed inglesi nel tempo stesso che altro trattato veniva conchiuso colla Russia e dicesi anche con i stati Uniti di America. In conseguenza di tali trattati la Cina verrà aperta a tutto il mondo — Le persone potranno recarsi dove loro aggrada in conformità ad un sistema di passaporti — Il Cristianesimo verrà tollerato. Il Yangtsekiang sarà aperto al commercio di tutti i popoli dalla foce alla sorgente. La tariffa ed il sistema doganale verranno riformati. Nove porti saranno aperti al commercio dell'Europa. Gli europei assisteranno i cinesi nella repressione della pirateria. I missionarj cattolici saranno ammessi in tutta l'estensione dell'impero celeste. Un collegio inglese sarà permesso a Pekino come antecedentemente fu permesso alla Russia. Inviati europei risiederanno a Tietsin vicino a Pekino e saranno in relazione con la Corte cinese. Indennizzi di guerra saranno pagati alla Francia ed all'Inghilterra, e tutto l'immenso territorio posto fra le provincie moscovite ed il fiume Amur è ceduto in proprietà alla Russia che in tal modo diviene dominatrice delle rive, e quindi padrona del Commercio con la Cina per quel gran fiume.

VARIETA

LE OVA DELLO STRUZZO. — La possibilità di vedere reso domestico lo struzzo e mediante alcune precauzioni farlo nascere e allevarlo in casa è ormai un fatto certo. Da una relazione diretta dal sig. Hardy alla Società zoologica d'acclimatazione, sappiamo che due paia di struzzi, posti in un parco di Hannua presso Algeri, dove egli, cioè il sig. Hardy, è direttore, condussero a bene varie covate, mettendo in evidenza il gran partito che si potrebbe trarre dalle loro uova come prodotto alimentare. Giusta la relazione del sig. Hardy, uno struzzo nel corso di un anno può dare non meno di un peso d'uova di 78 chilogrammi. Comèchè codeste uova non siano delicate al palato quanto quelle delle galline, tuttavia sono mangiabilissime. Ogni uovo di struzzo uguaglia in peso ventiquattro uova delle galline spagnuole e 30 uova delle galline beduine; ne risulta dunque che le cinquanta uova che può deporre lo struzzo nel corso d'un anno valgono 1200 uova di gallina spagnuola e 1500 di gallina beduina. Al tempo di por giù le uova gli struzzi scavano un nido in terra concorrendo al lavoro sì il maschio che la femmina; onde comporre questo nido essi bezzicano la terra e slanciano l'imbeccata fuori del ricinto che vogliono scavare. Durante questo lavoro tengono le ali calate agitandole con un leggero fremito. Essi riescono per tal modo a scavare il suolo più duro, rimuovendo le stesse pietre, anche se siano di una considerevole mole. Ora noi siamo persuasi che si potrebbe tentare questa prova anche in alcune parti dell'Italia e perciò ne raccomandiamo lo sperimento.

— A Sheffield in Inghilterra nella sala di concerti mentre la calca era grandissima alcuni marinoli spararono una pistola gridando al fuoco! Gli uditori si danno alla fuga, precipitansi gl'uni sugli altri, e mentre cinque rimangono morti, e quaranta feriti, molti altri furono percossi e derubati. —

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA. Nell'entrare settimana si esportò su quelle scene il dramma del sig. R. Montautti di Ancona « Senza maschera » e la farsa « Le piccole miserie della vita ».

CRONACA TEATRALE

Roma. — Teatro Argentina, Martedì 8 Ottobre. Andata in scena della Saffo del Commendator Pacini con Delle Sedie (Alcandro) la Sbriscia (Climene), la Sannazzaro (Saffo), Agresti (Faone), De Caroli (Dirca), Bazzoli (Ippia), Santucci (Lisimaco).

Ecco fedelmente la storia dell'esecuzione. Atto 1.; Preludio ed introduzione, silenzio. Cavatina di Alcandro, applausi al largo, e varii tentativi di applausi repressi da sibili alla cabaletta. Duetto fra Alcandro e Faone, silenzio. Idem fra Faone e Saffo, silenzio perfetto. Atto 2. Coro di donne, silenzio. Cavatina di Climene, in cui fu soppressa la cabaletta perchè il pubblico non desse in quei segni di disapprovazione che accennò solo al largo. Duetto fra Climene e Saffo, silenzio. Coro, silenzio. Finale, applausi alla sola frase della Saffo: Se il destino ciò scritto avesse: leggermente applaudita la stretta, perchè è sempre bella comunque eseguita per quanto difettivo l'orchestra e i cori: una chiamata al proscenio dopo abbassata la tela, e intimo di silenzio a coloro che volevano seguitare ad applaudire. Atto 3.; Preludio e coro nel sotterraneo, silenzio. Scena e terzetto, disapprovato. Aria di Faone; al recitativo, mormorio; all'adagio, sibili; alla cabaletta, qualche tentativo di applauso generalmente represso. Coro di popolo, silenzio. Inno di Saffo e rondò finale, silenzio. Calata la tela, qualche segno di disapprovazione.

Non ci eravamo dunque ingannati, e non fu troppo arrischiato il nostro giudizio, quando dicemmo, che la Saffo era troppo grave spa-tito avuto riguardo ai deboli mezzi che offre la compagnia che calca attualmente le scene di Argentina. Pur ci si faceva sperare che la Sannazzaro avesse potuto largamente sopperire al difetto degli altri: ma anche in ciò le nostre speranze sono andate fallite. La Sannazzaro ha buon metodo di canto, perfetta intonazione, accenta bene, e per il più ragionatamente agisce: ma la sua voce è tanto debole e limitata da non poter rispondere in modo alcuno alle esigenze di un vasto teatro. Delle Sedie ha cantato con grazia e gusto; e si è mostrato al solito assai intelligente nell'azione: ma i pochi mezzi di cui può disporre non lo han fatto figurare siccome il potrebbe in uno spartito di minore responsabilità. Il Santucci nelle sue poche note ha fatto mostra di un buon volume di voce. I cori in generale li troviamo mancanti di pieno; e di forza; massime nelle donne in cui v'ha difetto di contratti a tal segno che talvolta non si odono. L'orchestra e per unione e per colorito ha lasciato molto a desiderare: e fra le altre mancanze, notabilissimo era il difetto degli istromenti da corda, non v'essendo una giusta proporzione fra sei violini primi ed otto secondi contro circa venti istromenti di ottoni, quanti forse erano, se non più, quelli dell'orchestra e del concerto sul palco scenico. In tal caso deve necessariamente mancar l'effetto ne' pieni, e non si può raggiungere quel grato temperamento e quella dolce fusione che tanto si desidera nello strumentale. Il maestro direttore, Sig. Terziani, ha dato saggio di molta esperienza nel togliere opportunamente la cabaletta della cavatina di Climene, e nel far sì che gli ottoni squallissero poco affini di non sopraffare le voci dei cantanti.

Che diremo della musica di Pacini? Essa è tale che si ode sempre con piacere, e comunque si canti è piena di tante bellezze da trasportar sempre gli animi degli ascoltatori. È questo uno di quei spartiti che si reggono da sé, e ritornandoci alla memoria la Gabussi e Balzar nel gran finale del second'atto ci son tornate alla memoria le grandi bellezze che allora vi scorgemmo.

Le cinque scene richieste dall'opera sono tutte nuove ed eseguite dai due bolognesi Solmi e Bazzani e dal veneziano Ceccato. Il pubblico le vide con indifferenza e noi vi portammo sopra i seguenti giudizi. Trovammo la 1. scena del Ceccato, rappresentante l'alcantara del Circo fatta nelle tinte e massimo nel colorito del Cielo, che non differisce da quello delle case. La 2. scena pur del Ceccato raffigura l'appartamento di Alcandro; ove se il pensiero è semplice e buono troppo deboli però sono le ombre ed il fondo troppo pesante. Le due scene che seguono, l'interno del tempio di Leucade e la Selva sono del Solmi. La prima difetta nella prospettiva aerea; il fondo non è in armonia con la parte anteriore, v'è troppo frastaglio e qualche buona tinta locale: l'altra è la migliore di tutte; l'idea è felice, ben disposto il partito di luce e bene inteso il gruppo di alberi nel centro. La quinta ed ultima di Bazzani che dovrebbe farci scorgere da lungi il promontorio di Leucade orribilmente sporgente in mare destò riso nel pubblico, e basti questo per voler essere indulgenti. La claque che tentò di attirare applausi a qualunque di queste scene, non ne prodigò a favore della 4. del Solmi che pur li meritava: nè valse nel corso dell'opera ad imporre al nostro pubblico che si mostra sempre intelligente, e giusto distributore di lode o di biasimo.

Nel ballo Il figlio bandito fu variato nelle decorse sere il passo a due, ed il nuovo venne applaudito.

Questa sera andrà in scena il balletto comico in 3 atti I pazzi per progetto.

Teatro Valle — Martedì 27 Agosto — Serata a beneficio della 4 Attrice Pieri Tiozzo. 8 replica della donna Romantica con la farsa I drammi moderni di Codebò. Sembra che la Sig. Tiozzo ci abbia voluto dare nella farsa una continuazione della commedia, quasi che non fossero bastanti cinque atti di parodia. Mercoledì 28 Nona replica e la Tigra del bengala, farsa che fece ridere. Giovedì 29 Onore vince ambizione di Scribe commedia che nulla ci presentò di buono nell'esecuzione, ed il nuovo dramma in due atti di Cuccinello intitolato Cesare lo scamo di cui erediavano far parola. Cesare lo scemo è un giovine Conte che nell'età di anni 15 ha dovuto emigrare dalla Francia per pubblica con suo padre e con l'Ajo. Giunto a S. Domingo insorgono i schiavi contro ai loro padroni, e gli Europei sono malmenati ed uccisi. Cesare vede perire il genitore sotto i colpi degli assassini, ed egli stesso cade tramortito per una ferita ricevuta nel capo. L'Ajo riesce a salvarsi, e fugge dall'isola conducendo seco il giovine Signore che però ha smarrito la ragione. Rientratosi costoro in Francia si presentano in uno de' Castelli del giovine Conte, ma nella notte s'essa in cui l'Ajo è riconosciuto viene arrestato, e Cesare fuggente, bagnato dall'acqua che cade a torrenti, senza una guida, senza un ajuto s'imbatte in un vecchio cane di guardia che in luogo d'invocare contro esso, lo riconosce, gli lambisce gli abiti e le carni, e lo ricovera stanco ed affranto entro il suo casotto di legno. Quivi ci è rinvenuto da un giovane contadina che prende ad alimentarlo e proteggerlo. Lunga sarebbe la storia del cane che l'autore ci regalò all'incominciare della produzione e che noi non ripetiamo. Alle prime scene lo scemo è mandato dalla nuova signora del Castello a recare del danaro ai malati nel vicino Ospedale; è riconosciuto dall'Ajo che vi sta malato e gli vengono consegnate tutte le carte che provano essere Egli il giovine proprietario di quella signoria. Cesare racconta confusamente ad uno sconosciuto il fatto, e questi approfittando dell'idiotismo di quel meschino gli toglie le carte mediante una regalia di franchi sei, si presenta al Castello e si fa riconoscere per il vero e legittimo proprietario. Cesare all'atto secondo introdotto a caso nell'appartamento ove passò la sua prima fanciullezza riconosce i mobili, i quadri e perfino i giuocattoli e richiamando a se con tutta la forza la smarrita memoria ricorda come il padre avanti di partire gli consegnò in quella camera medesima la spada gentilizia ordinandogli di nascondersela, e raccomandandogli che qualora fosse tornato in Francia l'avesse soltanto adoperata contro i nemici della sua famiglia e della sua patria ed a difesa de'miseri e de'perseguitati. L'entusiasmo lo rinvigorisce, la ragione torna ad assisterlo, gira, cerca, e quasi ispirato si dirige ad una parete, tocca una molla nascosta, e ne esce la spada che impugnata da lui fa fuggire l'impostore che avea preso il suo nome, e fa chinare il capo a tutti gli altri; mentre egli a motivo di una amnistia già pubblicata può liberamente rientrare in possesso de'suoi beni.

Dalla narrativa del fatto scorgesi chiaramente che il carattere del protagonista non poteva essere meglio immaginato, ma l'inverosimiglianza

za degli altri caratteri le puerilità frammischiate ai ragionamenti più gravi e nelle scene le più interessanti, le improbabilità negli episodi e nell'inviluppo della favola tutto ciò rende questo lavoro del signor Cuciniello di molto effetto, ma non regge di fronte alla critica. In fatti il Prospero che in tal sera (e lo diciamo francamente perchè il vero troverà sempre eco nelle colonne di questo giornale) recitò da grande attore fu applauditissimo e ridomandato più volte al termine de' due atti, ma la produzione fu disapprovata.

Sabato 2 Settembre — Cesare lo scemo replica L'anello della madre di Gherardi del Testa.

Domenica 3. La sposa saguca di Goldoni piacque e ci persuase sempre più che la Commedia Goldoniana è molto adatta alla Compagnia.

Lunedì 4. — Herman Coffler Drama in 3. atti di Fontebasso da Treviso. — Uno scultore che sta sui monti della solvanera in Germania, che lusingato dall'idea della gloria e della celebrità è tratto suo malgrado da quei monti per condursi a Parigi ove in mezzo agli onori e alle ricchezze trova amori, inganni, duelli, malattie, e morte, ecco il romanzo che in pessima tela ed in cattivo dialogo ci ha presentato il Fontebasso. Non mancano però nel Drama bei pensieri e fiori poetici sparsi in qua e là, ma il voto del pubblico gli ha accordato una corona di cipresso, e per le scene di Roma altro non rimarrà che la memoria del titolo, e forse del nome dell'Autore.

Dopo il 3.º ed il 8.º atto del Drama il violinista sig. Gazzera suonò delle variazioni; è bene tenere — La farsa di chi è la colpa? piacque.

Martedì 5. Bruno filatore di Scribe ed un curioso accidente di Goldoni. Due fatiche di Gaetano Gattinelli date per invito alla di lui serata di beneficio non poterano non piacere: Il sud. artista darà questa sera per beneficiata L'Avaro di Mollero e la Fortuna in prigione di Scribe.

Ancona. (nostra corrispondenza) 25 Settembre 1888. — Questo teatro della Muse tace ancora. In primavera non ebbe luogo il consueto spettacolo, perchè il Municipio, stanco di somministrare per intero la necessaria dote, invitò ad un'equa contribuzione i palchetti, i quali a differenza di altre città abituate a non pagar mai tassa alcuna, vi si rifiutarono. La gran maggioranza de' soci per discrezione e patriottismo vi avrebbe però in seguito annuito, ma occorrendo in ciò per istituto un voto generale, pochi individuali meno delinquenti bastarono a far prevalere la negativa. Questi figli del positivismo compresero è vero che il silenzio sterilizzerebbe la loro proprietà, mentre il richiamo della grande opera la renderebbe produttiva oltremisura, ma non vergognarono calcolare apertamente che il Comune non potrebbe a lungo fare a meno di quell'unico teatro; e quindi sarebbe costretto non solo a pagare annualmente l'intera scorta, ma essendo il locale molto degradato, dovrebbe per usarne caricarsi pure fra breve della spesa del restauro. Tali umilianti riflessi, ad onore della città, sono come ho detto di pochissimi; e a sventare tali egoistici accorgimenti, un benemerito cittadino, il bravo ingegnere Vincenzo Deivaquea propose al Comune di edificargli in due anni un congruo teatro già modellato, e dopo tutta la consegna, ritirarne a rate il rimborso in quattordici anni, co' tremila scudi annuali che davanti in addietro per lo spettacolo. Dopo di che il Comune avrebbe un teatro suo; la vendita de' palchi diverrebbe la ragguagliata dote delle imprese; e cesserebbe un tributo che assorbito finora più di settantamila scudi. L'energico ed abile Gonfaloniere accolse favorevolmente quest'utile progetto, che passerà in breve al Consiglio, da cui l'economia del paese ha ragione di attendere la riuscita. — In siffatte emergenze non meraviglia se il disaccordo per l'opera di primavera abbia incidentalmente influito a ritardarci l'autunnale stagione di prosa. — Frattanto mentre vediamo da una parte scomparsi il cesato teatro diurno posticcio, e dall'altra innalzarsi a tutta possa il nuovo di materiale; — ci è dato poter volgere encomio all'operosa Accademia Filo drammatica, che fa del suo meglio per temperare la deficienza di onesti ricreamenti. Fida ella al principio di coadiuvare al miglioramento del nostro teatro, scelse, quasi a rinvio alla buona scuola, una delle commedie dell'immortale Goldoni: l'Impresario delle Smirne l'esito fu il più brillante; gli applausi frequenti, generali, fragorosi. Le sorelle Castellani e la Grassini si distinsero per briq, naturalezza, precisione; Periani e Mari spiegarono nella loro parte un'evidente maestria; gli altri tutti contribuirono al felice successo. Una folla fors' anche eccessiva concorse bramosa al trattenimento: la sala ed il fronte delle gallerie erano esclusivamente abbellite da eleganti signore e signorine; e i chiarissimi colori del loro abbigliamento vivamente risaltavano tra le nere e compatte file di uomini che si accalcavano tutto intorno. In tali posizioni disagiate non si poteva esser trattiene che dall'abilità de' dilettanti, e dalle immanchevoli attrattive che hanno le opere del sommo Veneziano. Se la scelta di buone produzioni italiane fa onore a questa filodrammatica Direzione, chiarisce altresì alle Compagnie drammatiche come il pubblico non abbia bisogno di esotiche stranezze per accorrere numeroso.

Firenze. Teatro Ferdinando. — Opera Roberto il Diavolo. — La riapertura di questo che per la sua vastità può chiamarsi il più gran Teatro di Firenze fu una nuova festa per il popolo Fiorentino. Dicendo popolo, intesi dire tutte le classi di cittadini che popolano questa nostra dominante, ed usai questa parola perchè appunto la classe più numerosa, quella cioè del così detto popolo minuto, accorse naturalmente in maggior numero a riempire, e potrei anche dire ad accatstarsi nei tre ordini di palchi destinati a riceverlo per la modestissima moneta di mezzo paolo. Il Prof. Girolamo Pagliano noto oramai urbi et orbi non contento di aver fabbricato questo vastissimo teatro concepì l'idea di farvi quelle correzioni di forma che la esperienza gli aveva mostrato utili, e soprattutto di dargli quella eleganza che la troppa fretta di aprirlo agli sguardi dei curiosi (e sapete che a Firenze i curiosi son molti) non gli aveva concesso di poter eseguire. — E appena concepita questa idea riaprì la sua borsa che come sapete, merè il di lui famoso specificò, somiglia assai al pozzo di S. Patrizio, e si accinse all'opera di correzione e complemento con quella attività che gli è propria e in pochi mesi, come accade a chi ha buon volere e borsa gaia, l'opera fu compiuta. — Non è certo del mio ufficio di cronista teatrale il dire i pregi e le lode che quest'opera si abbia in punto architettonico, solo io posso e debbo dire che questo Teatro comechè vastissimo è riuscito talmente armonico che nulla lascia a desiderare. Quanto alla eleganza, in specie quando Pagliano avrà potuto porre in armonia il soffitto colla semplicità delle pareti, conforme ha pure intenzione, per quanto ci vien detto, di fare eseguire in seguito, mi sembra che possa anche contentarsi di più difficili. Scendendo poi a render conto dello spettacolo, che ne inaugurava l'apertura, dobbiamo dire che è tale da soddisfare, conforme ha pienamente soddisfatto, il pubblico, e questa mi sembra esser la vera soluzione del problema che dovrebbesi proporre tutti gli impresari presenti e futuri. Infatti il complesso degli artisti è buono, ognuno di essi disimpegna bene la sua parte, o per farne una rassegna speciale dirò che Echeverria nella parte di Beltramo, Bertolini nella parte di Roberto, la Peccia in quella di Alice, la Monti nella parte della Principessa, il Dei in quella di Ramaldo fecero a gara nel cattivarsi il favore del pubblico e ci riescirono egregiamente. Quanto poi alle danze, la graziosa e brava Lavaggi, si mostrò capace di sedurre colle sue agilissime danze tutti i Roberti del mondo anche più Diavoli di quello posto in scena dal sig. Meyerbeer. — La messa in scena, ed in specie quella del famoso atto terzo fu trovata talmente buona che il pubblico cogli applausi clamorosi volle testificarne il suo gradimento al Pagliano chiamandolo all'onore del proscenio, onore che da lunghi anni non si sono trovati a conseguire Impresari assai più provetti di lui. E per dare a questo fatto la sua giusta spiegazione io penso che il pubblico, ed in specie la parte di esso che popolava il Lubbone, volle con ciò acclamare il cittadino benemerito che si largamente aveva profuso il suo denaro nell'eregere opera di tanto dispendio; ed infatti tu vedevi sopra tutti agitarsi ad applaudirlo quelle braccia che Egli aveva impiegate a condurla a compimento, e sentivi sprigionare voci di gioia a quei petti che esso ha nutriti in momenti difficili, purgandone in compenso altrettanti e più ancora, per procurarsi i mezzi necessari a raggiungere il suo intento. Sicchè dissi bene in principio che quella fu una vera festa per Firenze, e solo mi piacque di non vedere sul frontone della bocca d'opera fra i suoi ornamenti una gran bottega dorata colla iscrizione — In Siroppo virtus! (Dallo Scaramuccia)

Napoli — S. Carlo — Abbiamo cominciato bene, benissimo, benone non si poteva cominciare meglio; e

Chi ben comincia

voi sapete il resto. Domenica tra mille speranze e mille vaticini si rianprivano le ferree porte del nostro maggior teatro e s'inaugurava la stagione invernale. Lionello, antica conoscenza del pubblico, era stato chiamato a far gli onori del ricevimento. La Fioretti e la Guarducci, Coletti e Fraschini son certo tali nomi, che lasciano poco a dubitare del successo di una musica. Ma che volete, van soggetti essi pure alle piccole miserie della vita, e Coletti Domenica era rauco a segno da non poter metter fuori una nota. Tutti sapevano questo fatto: l'accorta impresa lo ignorava compiutamente. Che ne avvenne? — Lionello non potette andare innanzi: dal primo atto si saltò al quartetto dell'ultimo e la faccenda fu presto finita. Noteremo che pure Fraschini non era nella pievezza dei suoi mezzi e la Fioretti e la Guarducci a stento riescirono a frenare la giusta ira del pubblico. Bassata la tela questa proruppe ne' più alti segni d'indignazione. Noi dimandammo a noi stessi a chi fossero diretti que' fischi e trovammo che gli artisti non avevano nessuna colpa e che all'impresa poteva solo rimpioverarsi di non aver voluto rinunziare ad una pingue serata di abbonamento e ad un introito avventuzioso di 360 duca- ti. Chi dunque era il reo? Lo cercò chi vuole. Noi possiamo dire solamente, che al solito la povera vittima era il rispettabile pubblico!

Sorte ancora più trista toccò al Ballo, il Ravvedimento, in genere ed alla Tedeschi in particolare. Per verità ella non poteva incontrare un momento più sfavorevole per fare il suo debut. Accolta con mal garbo fu accompagnata nelle quinte da una tempesta di fischi. Quanto al merito della Signora Tedeschi non possiamo dir nulla. Scourata dalle cattive prevenzioni e dalla pessima accoglienza, ella non era certamente al caso di far valere la sua abilità, qualunque sia. (Nomade) Dopo l'infelice successo della prima ballerina Sig. Tedeschi, è stato commesso all'Agenzia del Diorama di chiedere per telegrafo al sig. Pelipos di Parigi una primaria danzatrice di cartello.

Verona — Ceda le palme pur Roma a Parigi Che se Cesare venne e vide e vinse, Venne vinse e non vide il gran Luigi

Aveva detto l'Achillini nel 1600 di Luigi XIII allorché i suoi eserciti conquistarono Casale: ora le medesime parole, con qualche leggera modificazione nel significato, potrebbero essere applicate alla Ristori, che venne, fu vista ma non vinse gran fatto, ad onta delle fragorose ovazioni preparate da' suoi ammiratori. Ed invero per noi che dieci anni fa ci cravamo assuefatti ad ammirare in lei l'artista drammatica senza pretese, non può dare nel genio questo scheletro posticcio di effimera gloria, tenuto ai piedi e gonfiato come le vesiche, dalla condiscendente ventosità del giornalismo francese. A Venezia madama Adelaide, come diceste, ebbe modesti successi; a Padova più modesti in tutto e lo scriveva il corrispondente del Panorama; a Verona poi l'esito delle rappresentazioni riuscì ancora men fortunato; ad onta che il famoso Brago gridasse Osanna, dal ruinate torrone della sua Specola.

La Ristori esagera nel gesto, accumula quattro cinque pose plastiche ad ogni parola, trascina e falsa la voce, pompeggia d'un sinistro sorriso che ci ricorda quello degli auguri antichi. Smesse le Vergini tradizioni dell'arte italiana, per darsi in braccio all'ostentata scuola d'oltremonte, l'attrice ha perduta quella corona, che ora sono due lustri, le accordava unanime la nostra penisola. (Fenice)

Milano. — Notizie particolari stamane recano che la nuova Commedia dell'ave. Paolo Ferrari intitolata La Prosa ottenne dal pubblico le più liete accoglienze. Ne attendiamo i particolari che daremo col prossimo numero.

Trieste. — Teatro Grande. Fiasco inaudito il Guglielmo Tell con Guicciardi basso, Villani tenore, e la Biscenanti donna. Alla seconda rappresentazione fu calata la tela alla metà dello spettacolo e si chiuse il teatro.

Pietroburgo. — A quest'ora sarà aperto il teatro Imperiale italiano di cui diamo intanto l'elenco della Compagnia. Soprani: La Bosio, la Lotti della Santa, la Bernardi, la Everardi e la Dottini — Tenori: Tamberlick, Mongini, Calzolari e Bettini Alessandro — Baritoni: Ronconi Giorgio, De Bassini ed Everardi — Basso profondo: Marini Ignazio — Basso: Polonini — Prima ballerina: La Ferraris — Fra le opere nuove si darà l'Ebrea di Haloy.

MISCELLANEA

A Jesi è stata molto applaudita la Demente, secondo spartito del giovane e valente compositore romano Filippo Marchetti, la quale fu data con buon successo la prima volta a Torino un anno dopo la recita del Gentile di Varano suo primo lavoro. Abbiamo da' giornali che dopo la rappresentazione il maestro fu accompagnato a casa a suono di banda. — Antonio Bazzini ha testè pubblicato una delle sue migliori composizioni La fantasia drammatica per violino sopra l'aria finale della Lucia. — A Mantova è aperto il concorso per gli impresari al teatro Sociale per il Carnevale e Primavera 1888 e 89 per opera e ballo. — L'opera che il maestro Petrella scrive per la Scala di Milano in carnevale s' intitola Il Duca di Scilla. — La nuova tragedia che il Giacometti scriverà per conto della Ristori s' intitola, Bianca Maria Visconti. — Il maestro Achille Peri, l'autore della Tancredi, dei Fidanziati, del Vittor Pisani, fu scritturato per comporre l'opera di obbligo alla Scala, carnevale 1889 - 90, sopra libretto di Fortis e Peruzzi. — È morto a Stoccolma di cholera l'illustre e giovane maestro venesese Jacopo Foroni, autore della Margherita, de' Gladiatori, delle stupende tre sinfonie e di tante altre ammirabili composizioni. Non aveva per anco compito il settimo lustro. — Il Sig. Pardigon ha dato alla luce in Marsiglia un opuscolo intitolato: Néologie des artistes musiciens acteurs et compositeurs de l'année 1887. L'autore si propone di continuare questo lavoro annualmente, registrando così il nome degli artisti che la morte ci va rubando. — Meyerbeer ha passato alcuni giorni a Baden, d'onde è pure ritornato Panofka. — Boriot è parimenti di ritorno a Parigi, ove conta di prender stanza anche Leybach, pianista compositore, i cui lavori godono riputazione. — A Vienna dal 9 al 15 settembre si rappresentarono: L'Ebrea, Guglielmo Tell, Ernani, gli Ugonotti, die Alpenhütte, Lohengrin. — A Wiesbaden il violinista Wieniawsky fu dopo il concerto da lui dato in quella città innalzato al grado di Ufficiale dell'Ordine della Corona di quercia dal re di Olanda, che di propria mano gli rimise le insegne fra le acclamazioni del pubblico. — A Berlino s'innalzerà un monumento a Mendelssohn, l'autore dell'Antigone, del Sogno di una notte d'estate, di Lovales e di altri stupendi lavori. — L'imperatore d'Austria ha destinato una pensione di 12 mila fiorini alla figlia dello scrittore onorista Saphir, morto testè. — A Bordeaux furono inaugurate due statue ad onore di Montesquieu l'una e di Montaigne l'altra. Il Ministero dell'interno a Torino ha emanato ordini severi per togliere l'abuso di alterare i titoli delle produzioni drammatiche, affine di speculare sulle passioni di attualità e ingannare il pubblico invitandolo a rappresentazioni vecchie come se fossero nuove. Saggio provvedimento contro il ciarlatanismo degli istrioni. — A Dublino la Piccolomini al teatro reale ha fanatizzato. Fu accompagnata all'abitazione in mezzo agli evviva, e gli furono staccati i cavalli dalla carrozza. Che tali dimostrazioni debbansi fare ad una gola riguana al buon senso, e non vi vogliono che gli abitanti dei tre regni per tollerare tanta abiezione! — A Genova andranno in scena la Ristori con la Compagnia Bellotti Bon al Paganini; Gustavo Modena con la Compagnia Colombino all' Apollo; Alamanno Morelli con la Compagnia Zoppetti all' Andrea Doria. Tre grandi individualità con tre pessime Compagnie! — Al teatro Carlo Felice con il Barbieri di Siviglia, la inglese Amalia Jacobson piacque, nonostante la di lei pronuncia. Nella regina di Gogonda si condusse discretamente il tenore Aliprandi. — A

Vienna la ballerina Claudina Cucchi prosegue a fanatizzare. — A Rio-Janeiro la sovvenzione del real teatro è stata portata a fr. 60000 al mese. — Per ordine del Ministero dell'Interno a Parigi è stata confermata Amalia Ferraris alla Grand'Opera dal Maggio 1889 a tutto il Maggio 1893 con aumento di paga ed una beneficiata. — Il Maestro Francesco Cortesi ha scritto una nuova Opera Il Figlio della notte. — Il Sig. Calzato impresario del teatro italiano a Parigi vi spenderà 80,000 fr. in nuove pitture, dorature e tappezzerie. — Una massa di oro di 224fanti, la più grande che si sia rinvenuta fin ora nell'Australia, fu tratta nelle miniere presso Ballard. — Il Trovatore dice che Le dita d'oro d'una fata recitate in italiano a Torino son piaciute perchè la Commedia è troppo bella di per sé, secondo però il suo gusto! Lo stesso Trovatore dice: Anche la Stampa di Milano si è messa ad abbajare perchè al teatro Rossini il pubblico provò un piacere immenso nell'udire le composizioni di Shakespeare, ove si vedono uccidere sette persone a tradimento ed impazzire altre due, ed esclama: Povero teatro italiano!!!! Sembra che il Trovatore sia indignato perchè a Milano ed a Roma si vuole il risorgimento del teatro italiano col mezzo di buone produzioni italiane! La 4.ª donna di canto Augusta Albertini Baccardè non avendo accettato le offerte del teatro Regio di Torino, e del Carolino di Palermo è disponibile per Carnevale prossimo. — Le due violiniste Angiolina e Teresa Feni vanno a Parigi per darvi alcuni concerti. — Dicesi che la Signora Sannazzaro Carolina canterà nel prossimo Carnevale a Piacenza, ed a Primavera a Cadice.

La Frezzolini è giunta a Parigi di ritorno dall'America. Anche la Gazzaniga torna in Europa. Il celebre do Boriot l'amico ed il maestro della Malibran pubblica un nuovo metodo per violino e vuolsi sia un capo d'opera. — Il Diorama annuncia che a primavera avremo in Roma Tamberlick la Bosio e Ronconi. Noi non possiamo per ora confermare in alcun modo tal voce. — La Ponti dell'Armi è in Roma diretta per Ascoli. — Se devesi credere ai giornali, Tamberlick avrebbe ottenuto dalla Regina d'Inghilterra il privilegio di poter erigere in Londra delle colonne per affiggere annunzi, e domanderebbe tre milioni di franchi per cederlo. — Luigi Guattieri va a Torino per porre in scena alla compagnia Pleri la nuova commedia Padroni e Servi — In Mantova sembra voglia istituirsi una Filodrammatica con scuola di recitazione — A Milano piacquero discretamente due nuovi drammi la duchessa di Bracciano del Guidotti e la Maddalena del Bianchi — In Grecia per disposizione superiore si riattivano i giuochi olimpici. — I due grandi professori di violoncello e contrabbasso Piatti e Bottesini daranno due concerti a Milano come ne diedero a Napoli Venezia e Torino. Quindi dicesi che siano per dirigersi alla volta di Parigi e Londra. E Roma ove si fa credere per la seconda volta che il Bottesini sia stato scritturato?..... — Il maestro Pacini sembra dover scrivere un'opera per il teatro d'Apollonia in Roma pel carnevale 1889-90. Attenderemo quella stagione per conoscere se è una voce od una realtà. — Le sorelle Carlotta e Barbara Marchesio vennero scritturate per l'autunno 1889 al teatro grande di Trieste — A Bologna la compagnia Pezzana fa un incontro straordinario all'Arena del sole. — In Milano il pubblico esperimento dell'istituto de' ciechi è riuscito meraviglioso e sorprendente sia per il modo di riconoscere al tatto e lavori e colori, sia per il modo di suonare i diversi istrumenti di una orchestra intera. — Dice la fama che furono scritturate per Roma all'Apollonia la prima mima Virginia Grossi la prima ballerina Marianna Rossini! — Alamanno Morelli da Mantova è passato a Verona. — La Grisi e Mario torneranno sulle scene e disconsi scritturati per Parigi. — Una grave disgrazia minaccia l'Europa: l'Inglese Conte Minto e suo fratello sono gravemente ammalati. L'Italia fremerà al tristo annunzio..... — Siamo in grado di assicurare che la nuova opera del maestro Verdi da eseguirsi all'Apollonia in Carnevale sarà intitolata Un ballo in maschera, essendo stato riformato il libretto.

ANNUNZI

AGENZIA TEATRALE DEL DIORAMA

rappresentata da' Sigg. Tizzani e C. Napoli

Quest' Agenzia è composta di persone a noi abbastanza note, e possiamo con fiducia raccomandarla a quanti si trovassero nel caso di aver bisogno dell'opera sua. Ella a vantaggio delle imprese e del pubblico è al caso di poter dare giusto indirizzo nella scelta degli artisti: e siccome è legata per numerose e valesvoli corrispondenze con le più rinomate Agenzie di Europa e con molte persone le quali per artistica conoscenza sono in grado di poterle dare veridiche informazioni, può senza alcun fallo essere un organo utilissimo a tutti coloro che si affideranno all'opera sua.

MINO GIO. BATTISTA

RESIDENTE IN ALESSANDRIA IN PIEMONTE

FABBRICATORE

DI LAMINATOJ DI ACCIAJO FINO

della più alta precisione, durezza e lunghezza qualunque;

trafile d'ogni disegno per catene, e rubini per filo-grano.

Tutti i suddetti lavori si garantiscono per mesi 3.

SCIARADA

Filli Amarillide E Nice e Clori Profumi spargansi Spargete fiori; Nel mio primiero Il piè leggero Movete a danza In bella usanza. O Fauni e satiri Dall'occhio scaltro Sù siate vigili Guardate l'altro: Se il lupo viene Con le sue mene Giù pel dirupo Cacciato il lupo. O Ninfe e Satiri Ecco il totale: Eccovi un essere Che non ha uguale, Egli stà ed erra Sopra e sotterra Egli ha suo loco Nell'acqua e fuoco

Spiegazione della Sciarada precedente — Sciarada